

4

DEL

PRIMO FONTE BATTESIMALE

IN MILANO

DETTO *FONTE DI S. BARNABA*

NOTIZIE STORICHE

MILANO

TIPOGRAFIA DI A. LOMBARDI

Via Fiori Oscuri, 7

1879

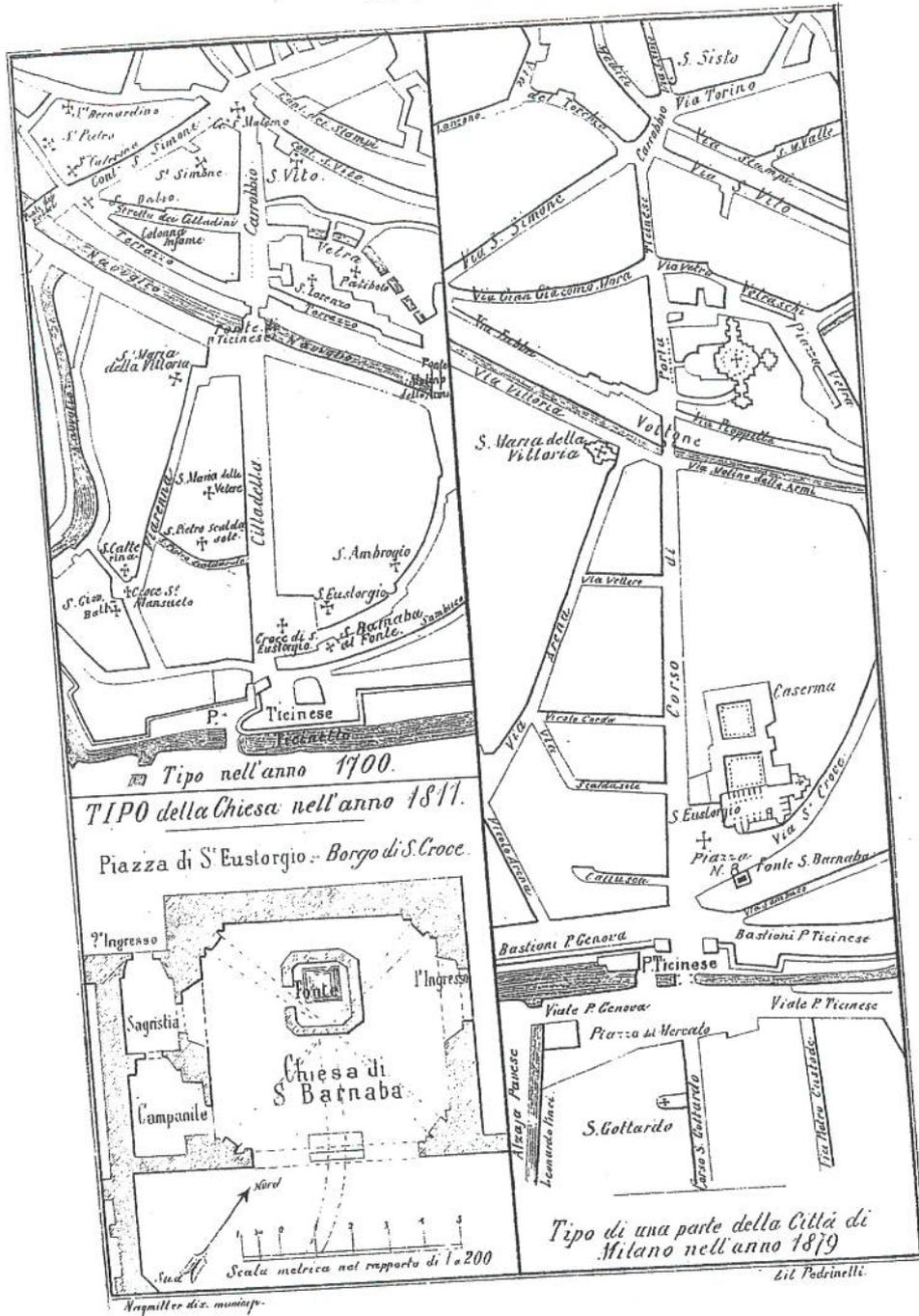
Mediol. in Curia Archiep.

die 10 Februarii 1879

Admittitur

P. Franciscus Maria Rossi Vic. Gener.

Cap. I



A chi, percorrendo il Corso di Porta Ticinese, giunge sulla piazza di S. Eustorgio, si presenta, a mezzodi della Chiesa, la casa di proprietà privata, segnata col civico N. 8, e di struttura moderna. Quantunque all'esteriore nulla lasci sospettare di nobile e rimarchevole, essendo stata demolita anche la piccola Chiesuola (1), che ivi scorgevasi al principio del nostro secolo, è però costante tradizione, attestata da molti scrittori di cose milanesi, che, sull'area di questa casa, sorgesse il primo *Fonte* battesimale e che ivi l'Ap. Barnaba, venuto in Milano (2), battezzasse moltitudine di popolo, dopo averlo addottrinato nei misteri della fede (3). E per poco che si esamini l'edificio all'interno e si consultino i documenti e le memorie lasciateci in proposito, appare evidente la certezza di questa pia antica tradizione.

(1) La facciata di questa protendevasi di qualche metro sulla fronte della casa nuova attuale. (Vedi Tavola I^a).

(2) Gli argomenti, che vie meglio comprovano la venuta di S. Barnaba a Milano, sono svolti luminosamente da Mons. Biraghi, Dott. dell'Amb., in una Dissertazione, previa all'*Hist.^a Dat.^a Tip. Pogliani. Anno 1848.*

(3) La via *S. Croce*, presso cui è collocata la casa e il *Fonte* battesimale, sarebbe, secondo alcuni storici, così denominata, ab immemorabili, perchè quivi S. Barnaba annunciò, per la prima volta, il mistero della croce. Altri vogliono che derivasse dal nome dell'antica Abbazia di S. Croce, sita in questa località.

Ed ecco l'umile compito di questo breve scritto, rintracciare, cioè, sul luogo le vestigia e riprodurre le vicende storiche di questo primo fonte battesimale, quali risultano dai diversi autori ed antichi documenti.

Nè crediamo fatica sprecata una tale ricerca, la quale varrà sempre a far avvertire e constatare un fatto assai importante ed a cui non fu certo estranea la nostra città.

Con questi cenni poi intendiamo eziandio di completare la serie delle già fatte illustrazioni intorno alla Basilica Eustorgiana (1), e di fermar l'attenzione sopra un monumento dell'avita fede, non descritto partitamente da alcun Autore, nè antico, nè moderno (2), di guide e monografie di Milano.

P.^{te} PAOLO ROTTA

Coad. della Chiesa di S. Eustorgio.

Milano, 2 febbrajo 1879.

(1) Veggasi Descrizione della Basilica di S. Eustorgio. Anno 1876. *Tip. Pagnoni.*
 Memoria sui SS. RR. Magi. *Tip. Lombardi. An. 1875.*
 Festa centenaria di S. Tommaso d'Aquino. *Tip. Lombardi. An. 1875.*
 Il trasporto dell'arca di S. Pietro M. entro la Cappella di Michelozzo. *Tip. Lombardi. An. 1876.*
 Vita di S. Pietro M. e dissertaz. sul vero senso d'Inquisitore. *Tip. Lombardi. An. 1877.*

(2) Sarebbe stato apprezzato, da tutti gl'intelligenti, un cenno illustrativo di questa *Fonte* e sue storiche vicende nell'*Arte in Milano* del signor Mongeri, publicat ai nostri giorni, l'opera critica più perfetta in questo genere di lavori.

SOMMARIO

— — —

I.° *Il Fonte battesimale nella fondazione del Cristianesimo in Milano.*

Caratteri di un antico battistero riscontrati nella costruzione del *Fonte* ticinese e nella sua situazione planometrica, secondo l'epoca romana — Testimonianze storiche — *L'Historia Datiana* (manoscritto anonimo del VI secolo), edita e commentata da Monsignor Biraghi Dottor dell'Ambrosiana — Scritto del secolo X, intorno la vita del Vescovo Eustorgio I — Documento od Iscrizione lapidaria, in versi latini, del secolo IV — Altre prove tolte dalle *Memorie* del Giulini e dalle carte dell'Archivio civico Pagine 7 — 15

II.° *Il Fonte battesimale all'epoca del Barbarossa e dei Visconti.*

Ristorazione ed ampliamento del *Fonte* già manomesso nella distruzione della città — Erezione di altra Edicola sull'area del medesimo — Edificio attiguo ossia Ospizio (con cortile cinquecentista ed arco d'ingresso) Pagine 17 — 20

III.° *Il Fonte battesimale all'epoca del Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo.*

Nuova ristorazione e nuova Chiesa sopra il *Fonte* per cura del Cardinale Federico Borromeo — Importanza storica e religiosa attribuita al *Fonte* dal Borromeo — Commissione ecclesiastica-civile stabilita pel decoro e conservazione del *Fonte* — Solenni ingressi degli Arcivescovi dalla Porta Ticinese Pagine 21 — 28

IV.° *Il Fonte battesimale dall'epoca del Cardinale Federico Borromeo fino ai nostri dì.*

È posto sotto la protezione del Consiglio generale della Città
 — Privilegi e sussidii annuali — Ultimi registri battesimali
 — Chiusura del *Fonte* in forza delle leggi austriache — Riclami
 della città inesauditi — Culto dei Milanesi — Alienazione e
 cessione definitiva — Voto pel ristauo di questo antichissimo
 monumento cittadino Pagina 29 — 54

V.° *Tavole illustrative.*

- Tavola 1.^a Carta topografica antica e moderna della Porta Ticinese, in cui è situato il primo *Fonte* battesimale di Milano Pagina 2^a
- " 2.^a Tipo a pian terreno della nuova casa al civ. N. 8, in Piazza di S. Eustorgio, eretta nel 1844 sull'area del *Fonte* Pagina 5^a
- " 3.^a Un capitello istoriato, con arcata dipinta ed a graffito nel cortile attiguo al *Fonte* battesimale . Pagina 20^a
- " 4.^a Distinta in quattro figure. La prima, rappresenta lo stato del *Fonte* prima del Cardinale Borromeo. La seconda, il tipo della nuova Chiesa eretta nel 1625. La terza, due Cappelle nell'interno della medesima. L'ultima, l'esteriore facciata Pagina 28^a

I. IL *FORTE* BATTESIMALE

NELLA FONDAZIONE DEL CRISTIANESIMO

IN MILANO.



Per *Fonte* di S. Barnaba e primo battistero cristiano in Milano non s'intende un tempietto isolato, rotondo, esagono o ottagonò, sovente di buona forma e ben ornato, anche da mosaici e da pitture, come quello di Costantino in S. Gio. Laterano di Roma, quello di Firenze, di Pisa, di Siena, e nemmeno come quelli più antichi di Arsago (sec. VI), di Seprio, Varese, Alliate, nella nostra diocesi milanese; sibbene, come suona l'istesso vocabolo

Battistero, una piscina, un fonte qualunque (1), in sito

(1) I fonti, i fiumi, i laghi, un ruscello qualsiasi, come attestano gli *Atti Apostolici*, S. Giustino, Tertulliano, erano i luoghi, dove battezzavansi i primitivi Cristiani.

adatto, entro una edicola sacra ovvero ad essa congiunto, o di poco spazio separato da una Chiesa e dove in antico si battezzavano i Catecumeni. Devesi avvertire inoltre, che, nei vecchi battisteri, vi avevano dei gradini pei quali discendere ed entrare nel bacino o vaso d'acqua, giacchè nei primi secoli, come tuttora secondo il rito ambrosiano, il battesimo si conferiva per *immersione*; il Vescovo cioè immergeva nell'acqua e lavava, per tre volte consecutive, il corpo o almeno il capo dei battezzandi. (Vedasi S. Ambrogio nel lib. dei Sacramenti).

Premesso ciò, ecco come in quello, che chiamiamo *Fonte* di S. Barnaba, si riscontrino tutte le condizioni di un vero Battistero. È situato poco lungi dalle porte della città; che allora cominciava in Carrobbio, in luogo quieto ed appartato, e dentro il Cimitero, dove furono sepolti tanti martiri, detto perciò *Cimitero dei Cristiani*(1),

(1) Il motivo, che adducono una gran parte degli storici milanesi per farci credere, che l'Ap. Barnaba e i suoi successori tenessero le adunanze dei Cristiani presso questo *Fonte* e fuori delle mura, è il seguente: perchè le porte della città avevano in fronte gl'idoli e non potevasi varcarne la soglia, senza far atto di idolatria o provocare lo sdegno dei pagani.

Questa ragione però non ci persuade menomamente, giacchè, lasciato anche in disparte quanto scrive il Giulini nelle sue Memorie (Parte V), che gli argomenti prodotti a comprovare, che tutte le sei porte principali avessero idoli e fossero consacrate a qualche falsa divinità, sono molto deboli, noi possiamo aggiungere, che gli Apostoli e i primi banditori del Vangelo entravano in qualunque città, anzi nel mezzo di essa, pel loro ufficio, pronti a morire se fosse il caso, come ce lo attesta luminosamente la storia.

La principal ragione quindi di questi sacri convegni poco lungi dal recinto della città e massime nell'area dei Cimiteri era quella di trovarsi quivi maggior solitudine e quiete e perchè i Cimiteri, i quali, giusta la legge delle XII Tavole, dovevano essere tutti fuori delle mura, servivano di sepoltura a molti santi martiri della fede cristiana.

in vicinanza ad una delle più antiche chiese (1) memorabile anch'essa per monumenti e deposizioni di santi Vescovi e Martiri.

La pianta icnografica, che qui in fronte presentammo al lettore, (Tav. I^a), rilevata fedelmente sul luogo e che c'indica qual'era in antico questa *Fonte*, corrisponde precisamente al tipo dei nostri antichi Battisteri. Si scorge difatti nel centro di un rettangolo, su cui ergevasi la vecchia Chiesa, una fontana sorgiva (2) circondata da muro, di circa tre metri al disotto dell'attuale pavimento, ciò che può equivalere, secondo gli studii tecnici odierni, al piano stradale della città all'epoca romana (3),

(1) Le più antiche Basiliche di Roma e di Milano, per tacere di altre città, furono erette fuori del perimetro della città e proprio nei luoghi più celebri per il martirio di qualche Confessore della fede. Quella di S. Eustorgio sorge ed è circondata da area, che ha sempre servito a Cimitero, prima pagano poi Cristiano, e la prova l'abbiamo in quelle centinaia di olle cinerarie, lapidi, monete ed iscrizioni romane e cristiane, che si scopersero nei vari tempi, ed in special modo nel 1840, all'atto del riordinamento della piazza e del pavimento della Chiesa, e che andarono quasi tutte disperse.

Nel primo apparire della religione cristiana fra noi, al tempo delle persecuzioni, avrà tenuto qui le veci di Chiesa una cappella campestre o umile colombajo, che pei morti veniva dalle leggi permesso, come prova il P. Allegranza, (nel lib. ined. *Descriz. Basil. S. Eust.*). In seguito, dopo la pace di Costantino, fu eretto da S. Eustorgio la basilica di stile romano, ad una sola nave, come rilevasi dalle vestigia rinvenute sotterra in occasione dei restauri, e dove il medesimo fu deposto con S. Magno, S. Onorato, S. Eugenio ed altri santi dei primi secoli, la quale poi diede luogo a quella del VII ed VIII secolo, di cui rimangono le absidi, ed all'attuale più spaziosa (dell'epoca lombarda).

(2) S. Dionigi chiama il fonte battesimale la vera sorgente dell'adozione divina, *Mater adoptionis*. De Eccl. Hierar.

(3) Devesi alla cura intelligente del prof. Gentile Pagani, civico archivista, la nuovissima compilazione d'un esatto

ed a cui si accedeva per triplice gradinata, molto adatta al nostro antico rito Ambrosiano della trina immersione (1).

Questa è una prova di fatto, che si può facilmente riscontrare anche sul luogo e che fu già avvertita e descritta da parecchi autori, tra i quali il Settala, fin dal 1622 (2).

Ma veniamo ad altre testimonianze.

Di questa piscina o 1° *Fonte* battesimale parlò l'Anonimo milanese, che scrisse, circa l'anno 530, ad istanza del S. Vescovo Dazio, un libro intitolato: *Dei primi Vescovi di Milano*, ossia *Del sito della città di Milano*, riprodotto ed illustrato con note e disertazioni dall'eruditissimo Mons. Luigi Biraghi Dott. dell'Amb., nella sua *Historia Datiana*.

In questo libro, l'Agiografo, dopo aver detto, che il S. Vescovo Anatalone, successore di S. Barnaba, predicava

schema dei rilievi tecnici planometrici e lo studio comparativo degli strati terreni, nelle diverse zone della città, quali appartennero all'epoca romana.

(1) Dai dati storici e dall'esame accurato di questa Fonte appare, che la medesima era anticamente al livello del suolo della città e che il suo muro di precinzione, in laterizio di forma romana e pietra di serizzo, risale alla primitiva Era cristiana. Tutto all'ingiro la via era ricoperta di selci e secondo la pianta icnografica e le traccie tuttora visibili, si scorge che, a somiglianza di tutti gli antichi Battisteri di Roma e d'Italia, il Fonte aveva due porte per accedervi; l'una rivolta a ponente, tipo delle tenebre e dell'errore verso cui i neofiti dovevan fare le loro rinuncie, l'altra a mattino, tipo della luce e di Cristo; in mezzo poi era collocato l'altare assai semplice e rozzo, che doveva raffigurare il monte del gran sacrificio, il Calvario. Sul costume e rito di conferire il battesimo in quei primi tempi, Vedi *Antichità Milan. e Longob. dei PP. Cisterciensi*, Vol. III. — *Duquet lett. 1 al sig. Bocquillot, Tom. X, Parte II.*

(2) Anche l'Illustriss.° e Reverendiss.° Mons. Francesco M.^a Rossi attuale Vic. Gen. della nostra Diocesi, Abbate mitrato di S. Ambrogio, distinto Archeologo, constatò più volte sul luogo, la vetusta origine ed autenticità di questo celebre fonte.

la via della salute indistintamente tanto ai ricchi che ai poveri, amministrava il battesimo e celebrava il divin sacrificio fuori delle mura della città, nel suburbio, per evitare il furore e le villanie dei pagani, così descrive al Capo V, nella Vita di S. Cajo, questo luogo appartato del suburbio. — *Non lungi dalle mura della città, verso la porta australe, vicino alla Via Ticinese, esiste un certo Fonte di acque cristalline e saluberrime. A questo Fonte adunque il venerando Presule, (S. Cajo), compiuti i giorni del digiuno, avvicinosi con quelli, già battezzati, piegò le ginocchia ed invocato, secondo il costume, lo Spirito Santo, solennemente benedisse ed immerse nel medesimo, nel nome dell'unica Trinità, tutti i Catecumeni, e imponendo sul loro capo le mani, li santificò (1). In seguito celebrati in comune i divini misterii, (Messa e Comunione), colle preci rituali, raccomandò al Creatore e provveditore di tutte cose Iddio le sue peccarelle. A quel Fonte poi il santo Vescovo Cajo, in tutto il tempo del suo Pontificato, conveniva a consacrare i Celesti Sacramenti, e la plebe cristiana a riceverli non essendo permesso, per la ferocia dei persecutori, edificare sacre abitazioni (2).*

(1) Riferiscono gli storici Corio, Moriggia, Torre, Latuada, ecc., che S. Cajo, dopo benedetto il fonte, vi battezzò grandissimo numero di gentili e fra questi dei Consoli, Senatori ed altri nobilissimi cittadini, e nominatamente S. Vitale colla sua moglie S. Valeria, i fratelli Gervasio e Protasio, indi Filippo e Paolino, che reggeva questa città, per Nerone Imperatore.

(2) In città, nel tempo di persecuzione, si teneva solo qualche parziale adunanza nel *cenacolo* o *solaro* di alcuna casa privata, come quella di Filippo e le due vicine di Porzio e di Fausta, situate presso l'area delle due Basiliche di S. Ambrogio e S. Vittore al Corpo.

Da queste parole citate dell'anonimo, ci sia lecito dedurre, che il luogo non lontano dalle mura della città scelto e consacrato per il battesimo, non può essere che il terreno declive intorno a S. Eustorgio, in vicinanza al Cimitero ed alla gran Via Ticinese, come lo conferma anche il sullodato Mons. Biraghi, nella nota seconda a pag. 20 della sua *Daziana*, e che inoltre S. Cajo successore dell'Ap. Barnaba e di S. Anatalone, verso l'anno 67 dell'era cristiana, benedisse questo *Fonte*, lo trasformò in battisterio e spesso teneva qui le sacre adunanze dei fedeli.

E tutto quello, che abbiamo detto fin qui, consuona pure col libro scritto dall'Autore della vita di S. Eustorgio I, che è un documento storico del secolo X circa. In esso, fatta menzione del Vescovo Eustorgio e della Chiesa dei Tre Magi, si dice: *Ivi trovasi un celebre e santissimo Fonte, in cui si battezzavano i credenti, che venivano alla Chiesa di Cristo, la cui onda salutare, dicesi, abbia in antico avuta la virtù di guarire le febbri* (1).

Siccome però questo *Fonte* ed agosto ritrovo dei primi fedeli, venne fatto segno, in seguito, alle profanazioni ed ai sacrileghi attentati dei pagani, così troviamo annotato, che S. Protasio nostro Vescovo e successore di S. Eustorgio, circa il 350, nella piena pace della Chiesa o fabbricò o ristorò quel *Fonte*, in memoria di S. Barnaba e vi eresse una chiesuola battesimale, e di questo fatto ce ne dà manifesta assicurazione la seguente iscrizione ivi posta, della quale ci serbarono memoria Andrea Alciato e Giov. Batt. Fontana.

(1) Il fonte, per la vicinanza alla detta Chiesa, trovasi da alcuni scrittori denominato, *fonte di S. Eustorgio*.

HUNC FONTEM TIBI DEDICAT, ATQUE DEO SUPER UNDIS
 CONSECRAT IMPOSITAM FAMULUS PROTASIVS ARAM
 QUA TICINA SILEX ET MARTIA PORTA, BEATE
 BARNABA, TE LIGURES ADVECTUM NUPER IN ORAS
 AUDIIT HORTANTEM CÆTUS ET RITE LAVANTEM, ETC.

*Il tuo servo Protasio ti dedica questo Fonte
 E consacra a Dio l'ara (1) soprapposta all'acqua,
 Dove la Via Ticinese e la Marzia Porta
 Udì te, o beato Barnaba, predicare, e battezzare
 Te che di fresco eri giunto alle Liguri spiagge.*

Per chi esamina attentamente questi versi e ne ammette l'autenticità (2), non fa bisogno di ulteriori prove

(1) Tutti gli antichi battisteri, come è prescritto anche pei moderni, (Vedi Act. Eccl. Med. P. I.^a), quantunque avessero vicino la Chiesa parrocchiale o Cattedrale, dovevano avere un altare proprio, sicchè il Battistero fungeva le veci anche di Chiesa; *Basilica baptisterii*, come la chiamava S. Ambrogio.

(2) Sopra l'autenticità di questa epigrafe furon dati varii giudizi, principalmente dal Grazioli ed altri, sembrando ai medesimi, che un tal epigramma, ammesso pure per veritiero, sia per quei tempi un po' troppo elegante.

Ma, contro l'asserto di questi scrittori, facciamo osservare: 1^o che nel secolo IV abbiamo ancora stile corretto con sapore di latinità e che in quest'epoca non era del tutto in ogni scrittore inaridita la vena di scriver buoni versi, come si può vedere in Ausonio, S. Paolino, Prudenzio, Claudiano, ecc.; 2^o che detti versi son riportati, come autentici, dall'Alciati, nel suo *Antiquario MSS*; dal Bescapè pag. 11 de *Metrop. Mediol.*; e soprattutto dal dottissimo Fontana nel libro de *Archiep. Med. MSS.* (Bibliot. Ambr. Segn. V, sup. 35), dove dichiara averli copiati da un Codice antico, in pergamena, trafugato in Germania, all'epoca del Barbarossa. Ammesso il qual'ultimo supposto, che cioè il suddetto Codice, da cui fu estratta l'Epigrafe, trovavasi in Germania fin dal 1200, nell'eccidio della Città, ne deriva in 3^o luogo essere doppiamente confermato, che i suddetti versi non possono attribuirsi che ai primi secoli e

per confermarsi del nostro assunto. I versi risentono dell'epoca e dello stile latino, coevo alla fondazione del cristianesimo fra noi e quando Milano era la Capitale della Liguria. È qui chiaramente accennata la venuta di S. Barnaba a Milano, la posizione topografica del *Fonte* e dell'ara, (Porta di Marte, che è sinonimo di Via Ticinese), in cui battezzava e predicava il Santo. È perfino indicato, che questa Via Ticinese era *selciata* (*Ticina silex*), ciò che ci convince oggior più della versione originaria dell'epigrafe, giacchè al dir del Giulini, nelle sue *Memorie di Milano*, quanto antichissima è la denominazione dell'a Porta Ticinese e della Porta Romana, altrettanto antica è la copertura in selce delle vie corrispondenti, secondo l'uso delle magnifiche vie dei Romani. Queste prevennero di parecchi secoli tutte le altre (1). Che più oltre si richiede per esserne appieno convinti?

Dopo il IV secolo, quantunque S. Ambrogio avesse fabbricato nell'interno della città, fin dal 379, il Bat-

che sono veramente autentici. Di fatti là in Germania non essendovi più interesse a correggerli ed innovarli, come supporre l'Autore dei medesimi vissuto nell'epoche successive al IV secolo, in mezzo a tanta barbarie e decadimento delle scienze e belle lettere? L'essersi poi codesta epigrafe trovata scritta in *pergamena*, può valere per nuovo argomento di sua antichità; nessuno vorrà crederla posteriore al secolo XIV, dopo l'invenzione e l'uso della carta e della stampa.

(1) Solo nel maggio 1271 si cominciò dalla Porta Nuova a praticare il selciato di tutte le altre vie di Milano in seguito ad un *Editto* di Napo della Torre, meritandosi così a miglior ragione la città quella lode dell'autor del *Ritmo*, che visse nei secoli bassi:

Omnemque ambitum viarum firme stratum silice.

« Tutto il giro delle vie pubbliche con fermo e durevol lavoro fu ricoperto di selci. »

tistero di S. Tecla, ossia *Sancti Johannis ad fontem*, ora Cappella di Corte, ed in seguito fosse eretto anche quello di S. Stefano, a settentrione della Basilica Maggiore *Intramurana*, continuò il *Fonte* ad essere onorato e frequentato regolarmente, fino all'epoca del Barbarossa, come ne abbiamo la prova autentica nel lib. 37 delle *Memorie* del Giulini ed in una relazione ufficiale, che si legge nell'archivio civico di S. Carpoforo (1), da cui rilevasi, che il *Fonte* di S. Barnaba era in grande venerazione in Milano nel VII ed VIII secolo, e negli anni prima del mille.

(1) Sessione località. Milano. S. Barnaba al *Fonte*.

II. IL *FONTE* BATTESIMALE

ALL'EPOCA DEL BARBAROSSA E DEI VISCONTI.

Nel 1162, all'epoca del Barbarossa, colla distruzione di Milano fu di nuovo profanata questa *Fonte* e venne trasportata in S. Eustorgio, come scrive il P. Allegranza, quell'Ara di cui è cenno nei versis opracitati. È notato però, dallo storico Giulini, che l'Arcivescovo Guglielmo da Rizoglio, verso l'anno 1241, aveva fatto, a sue spese, erigere quivi un altare dedicato a S. Primo, creduto sepolto presso il fonte battesimale, e che quegli, che per la prima volta vi celebrò la S. Messa fu frate Robaldo Domenicano (1).

Lo stesso Giulini ci fa pure osservare che, fin dall'anno 1145, nei dintorni del *Fonte*, venne eretto uno Spedale, detto di S. Fede, il quale apparteneva ai Vallom-

(1) Questo frate, al dir del Moriggia, Taegio, ecc. fu spedito da S. Domenico per fondare un Monastero presso alla Chiesa di S. Eustorgio, ed era un esemplar di vita santa e dotato di molta dottrina. Passò a miglior vita, favorito del dono de' miracoli, e fu il primo dei Religiosi, che morisse nel nuovo convento.

brosani del Monastero di S. Barnaba in Gratosoglio. Pare però, che il detto Ospitale, sia stato in seguito rifatto ed abbellito, giacchè gli avanzi del medesimo, che sono tuttora visibili, ci richiamano, invece dello stile del 1200, lo stile puro bramantesco del 1500. Il cortile infatti, che si conserva per tre lati, arieggia quello delle case dei Piatti, dei Castani, dei Castiglioni e del Carmagnola. (Vedi Tav. III^a).

Esso consisteva in un quadrilatero, che misurava metri 12 e 5 campi per lato, cinto da una serie di colonne di vivo, sormontate da eleganti e svariati capitelli, alcuni dei quali collo scudo d'Italia, fatto, come dicono gli araldici, a testa di cavallo (1). Sopra di questi si disegnano altrettanti archi, che, pari a quelli del Claustro di S. Celso, vanno celebrati per rigida semplicità di profili e per accuratezza del costruito laterizio. Sono poi assai degne di osservazione le figure a chiaro oscuro e graffito, di cui andavano coperti i pennacchi, le volte, le vele triangolari e le pareti piane, ed ora in gran parte scomparse e corrose (2).

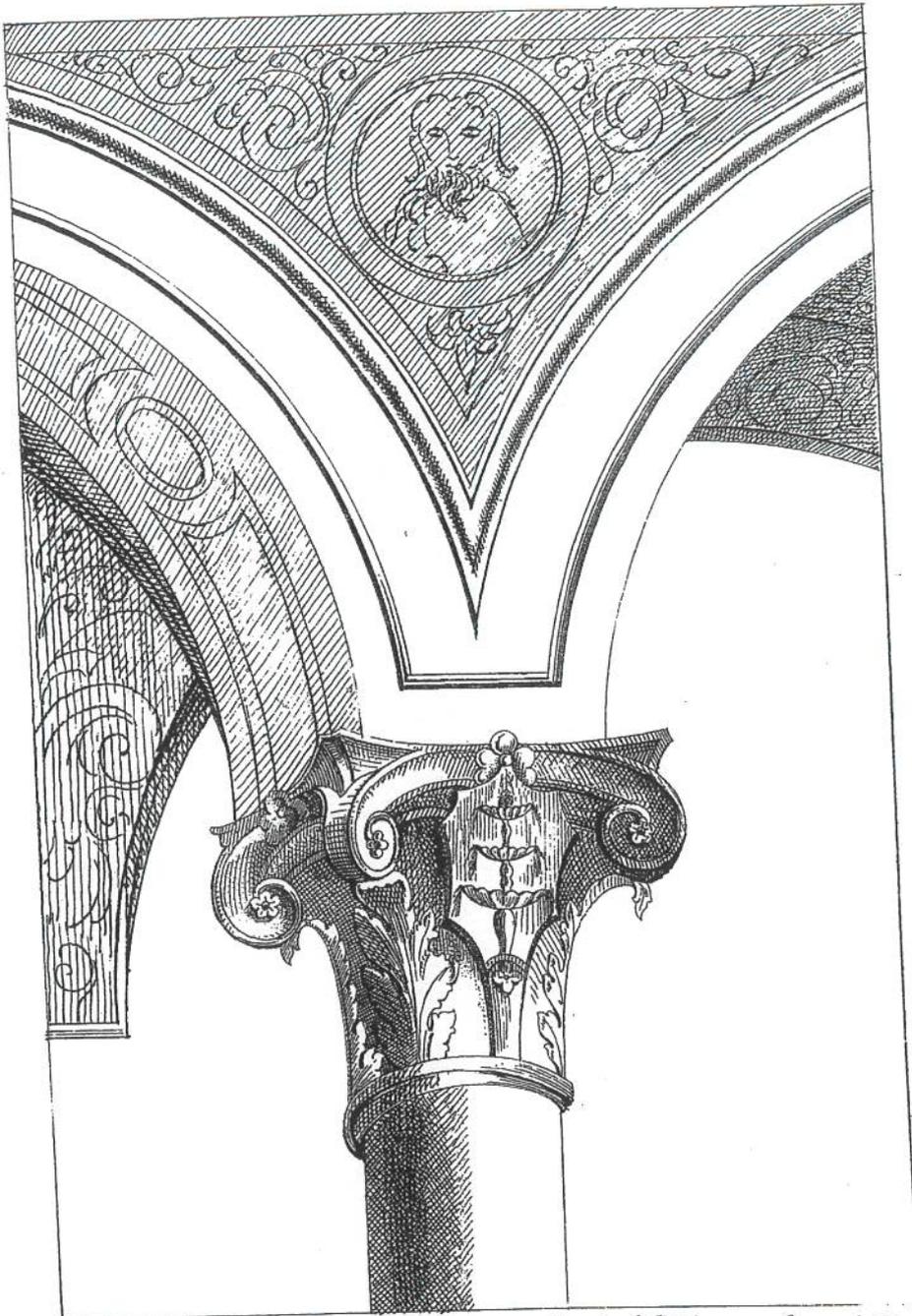
Come le case tutte di questa epoca bramantesca, sul giro del portico, questa si eleva di un sol piano. Belle ed agili ne sono le proporzioni. Le modanature delle cornici attestano un'eguale accuratezza di lineamenti, se non che, intrise, come sono, da ripetuti tinteggiamenti da imbianchino, nascondono le antiche profilature in terra cotta.

(1) In alcuno di questi scudi fu scolpita una fontana zampillante, forse qual emblema della vicina fonte battesimale.

(2) Tanto le figure qui rappresentate al naturale, quanto le teste innestate nelle piccole medaglie, si riferiscono a personaggi dell'epoca romana.

Un indizio poi, che a questo *Fonte* si accedeva continuamente dalla vicina Chiesa, per funzioni di culto, l'abbiamo in quella grande arcata, per cui, secondo la describe il P. Allegranza ed altri scrittori, dalla porta di mezzogiorno della Basilica, attraverso al Cimitero, si transitava nel Tempietto di S. Barnaba e che aveva sempre servito di strada per adire al *Fonte* battesimale. La duchessa Bianca Maria, nel 1467, volle abbellirla, dividendola, con una colonna di mezzo, in due archi ed ornandola di marmi lavorati e dipinti, con fili dorati e col nome del suo caro figlio Galeazzo Maria. In seguito però, e fu nel 1543, urtata e sconnessa da un lungo e grosso albero, cadde e seco trasse buona parte del muro, che intorno intorno cingeva il Cimitero, e questo non fu riparato, al dir del Bugati, che nel 1581.

TAVOLA III^A



dis. Nicolo

Capitello, ed archi nel Cortile di S. Barnaba al Fonte

III. IL *FONTE* BATTESIMALE

AI TEMPI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

FEDERICO BORROMEO.

Ad onta però di tutto quanto erasi fatto per tenere sempre in onore questo mirabile *Fonte*, mano mano, col progredir dei tempi, come avviene di ogni cosa, andava indebolendosi la memoria di esso e dei preziosi ricordi che vi erano congiunti; e già, sullo scorcio del secolo XVI, il nostro Bescapè ne lamentava la rovina, dolendosene seco stesso, nell'atto che esclamava: *Resta ancora a Milano quel Fonte, ove si vuole che S. Barnaba, pel primo, battezzò i milanesi, offerisse il sacrificio ed ammaestrasse il popolo; e ciò, che è più doloroso, se ne giace senza culto ed ornato di sorta.* Il Torre poi, che viveva all'istess'epoca, nel suo *Ritratto di Milano*, stimava, come evidente miracolo, la conservazione di quel primo *Fonte* e dei pochi ruderi annèssi, in quella stessa sembianza, quali si trovavano mille anni passati. Ed *oh, dolore!* esclama, *io ho mirato, nei miei primi anni, quel luogo sacro, che serve ancora di pubblico batti-*

stero, giacere all'aperta, senza le edificate pareti, fatto bersaglio d'ogni ingiuria dei tempi! (1).

La Provvidenza però suscitò quasi ai tempi dei sultodati scrittori, alcune pie persone, tra le quali un uomo di buona volontà, certo Gio. Battista Marenzio, che coll'alto patrocinio del Card. Federico Borromeo, poté richiamare all'antico culto e splendore il troppo negletto Fonte battesimale.

Ecco come racconta l'avvenimento il Puricelli, nella sua Nazariana, fog. 171. « Il Marenzio, giudicando quanto
« fosse cosa indecorosa, che sia posto in oblio quel
« *Fonte*, dove i primi cristiani della nostra città ave-
« vano ricevuto il sacrosanto sacramento del battesimo,
« per mano dell'Apostolo nostro S. Barnaba e dei suoi
« discèpoli, nulla ommise, a che fosse eretta sul mede-
« simo e area circostante, una Chiesa conveniente, e
« le abitazioni attigue fossero convertite a questo pio
« e nobile scopo. E, quantunque dovesse incontrare
« somme difficoltà in proposito, non desistè dal suo in-
« tento, e s'accinse impavido a pellegrinare per varie
« città, come Bergamo, Brescià e Mantova, per racco-

(1) Non deve però dirsi, che rimanesse del tutto sospeso il culto e l'uso del *Fonte* battesimale anche in questi tempi, giacchè il P. Moriggia, che visse nella prima metà del secolo XVI, scriveva (nel suo Santuario della città di Milano). *Non è ancora da trapassar che si dica, come al canto del Cimitero di S. Eustorgio, verso le mura della città, v'è una fonte celebrata per diversi autori e per continuata tradizione del popolo, come luogo dove fu dato principio al sacro battesimo, nominato fino al giorno d'hoggi la Fontana di S. Barnaba, dove Egli cominciò quivi a battezzare i Milanesi. Onde sempre da quel luogo, fino ad hora, questa fonte è stata tenuta in divozione dal popolo, di modo che si son veduti e tuttavia si veggono mirabili effetti, che molti guariscono d'infermità per la gran fede che hanno, bevendo di quell'acqua.*

« gliere documenti e seguaci della sua impresa e divo-
 « zione verso S. Barnaba e discepoli suoi. E certamente,
 « tra questi fedeli disposti ad ogni sacrificio, vi fu il
 « generosissimo Card. nostro Arcivescovo Federico Bor-
 « romeo, nonchè molti primissimi e nobilissimi Decu-
 « rioni della nostra città, dai quali raccolse un'ingente
 « somma di denaro e preziosissime suppellettili, per ce-
 « lebrare i Santi Misteri » (1).

Il Cardinale Federico Borromeo dunque, la dottrina del quale era pari alla pietà, non solo permise, che si rifabbricasse la nuova Chiesa, sull'antico Fonte battesimale, ma egli stesso, nel giorno 28 ottobre 1623, volle riporvi solennemente la prima pietra e dedicarla al S. Ap. Barnaba. Alla grande festività, annunciata da apposita Grida del Consiglio Generale, assistettero tutte le autorità cittadine. Gli avanzi poi che tutt'ora sussistono di questa ricostruzione ed alcune memorie storiche ci aiutano a farne un qualche cenno.

La Chiesa aveva la forma quasi quadrata, che misurava metri 12 per lato (2). Come appare nel Tipo, non v'era alcun ingresso dalla parte di settentrione, ossia dalla piazza attuale; solo accedevasi al fonte da due altre aperture e per un pavimento coperto di larghe lastre di selce e di mattoni, del quale scopronsi tuttora le traccie parecchi metri sottoterra. L'una di queste aperture trovavasi a tramontana, e l'altra era collocata nel muro di levante dove è tuttora visibile un'immagine, così detta

(1) Negli atti autentici conservati nell'Archivio civico troviamo, che il Consiglio generale della città di Milano, addì 6 settembre 1622, cedette gratis, ad istanza di pie persone abitanti nei paraggi del Fonte, alcune località in vicinanza ed indispensabili pel servizio della Chiesa.

(2) La nuova Chiesa abbracciava le dimensioni dell'antica fonte battesimale, e fu eretta sull'area sacra della stessa.

della *Madonna del Sasso*, a buon fresco. Così pure secondo il disegno originario della Chiesa di S. Barnaba al *Fonte*, quale trovasi nella raccolta del Bibliotecario Bianconi (1), sottoscritto dall'istesso Card. Federico Borromeo, nell'interno del Tempietto, veggonsi due Cappelle, (Tav. IV^a fig. 2^a e 3^a), la principale, coll'altar quasi nel centro e rivolto verso il mezzodi, e l'altra, a modo di Edicola, sopra il *Fonte* stesso: a ponente sorgeva poi il Campanile ed altro locale per uso del Tempio.

Il Card. Arcivescovo, compiuta ch'ebbe la fabbrica, battezzò più volte degli Ebrei, nell'acqua di quel *Fonte*, celebrò il divin sacrificio, col concorso d'innumerevoli cittadini, v'institui la perpetua celebrazione della Santa Messa ed altre funzioni religiose e volle per ultimo, che interiormente, sopra l'arco d'ingresso, si rappresentasse in pittura (2) ciò, che di S. Cajo narra appunto

(1) Nell'istessa raccolta del Bianconi (ora di proprietà dell'Archivio civico) vedesi lo stato in cui trovavasi il *Fonte*, prima della rifabbrica. Era ricinto da muro, con due scalee laterali di sei gradini ciascuna, per accedervi (Tav. IV^a fig. 1^a). La nuova Chiesa erettavi, stando ai disegni del suddetto, ci porta col pensiero, almeno per l'esterno, all'epoca ed all'influenza del Borromeo e rassomiglia assai a quella di S. Protasio e S. Maria Podone, se si eccettui il pronao tetrastilo corinzio (Tav. IV^a fig. 4^a).

(2) Il Torre, che visse ai tempi del Borromeo, asseriva che, insieme alle suddette, vi avevano altre pitture nell'interno ed esterno della nuova Chiesa innalzata, col concorso della città di Milano. Nel Frontispizio esterno vi era l'effigie del Card. Federico assistente ginocchioni a S. Barnaba sacrificante. Nell'interno, verso Oriente, la Vergine con S. Gio. Battista, per essere fonte battesimale, poi la figura dei nostri tre primi Vescovi santi. Fra gli altri dipinti, che veggonsi quasi scomparsi, aggiunge il medesimo, «è rimarchevole una pittura antichissima rappresentante la Vergine, con bambino in braccio sovra un giumento, con Angelo avanti e seguita da S. Giuseppe, andarsene o tornarsene dall'Egitto.»

l' Anonimo succitato e che si legge sopra il fermaglio d'argento del piviale del Cardinale, quivi usato.

Hic S. Cajus Paschatis tempore baptizavit cives aliquos Mediolanenses nobiles et sanctitate claros (1).

Dalle quali parole parrebbe, che questa Fonte fosse già prima usata, essendo costume che i Vescovi adoperassero i fonti dei loro maggiori, il che è confermato anche da quei due versetti, che la Chiesa milanese canta in occasione della Festa di S. Barnaba.

*Tuere quos fons et tuus
Cinis sepultus consecrat* (2).

E in aggiunta a quanto già fece, l'illustre Arcivescovo Card. Borromeo, in occasione della solenne consecrazione della Chiesa, tenne ancora parecchi Ragionamenti dal pergamo, che è tuttora visibile sulla piazza di S. Eustorgio, e ciò per meglio affermare l'importanza di questo fatto memorabile. In una di queste solenni orazioni, quale leggesi al Vol. IV pag. 224 delle sue opere, egli si propone di provare, che le acque di questo *Fonte* battesimale sono di gran lunga da preferire a quelle miracolose, che dissetarono gli Ebrei nel deserto, prima di entrare nella Terra promessa; che fu questo *Fonte* il principio della conversione di Milano e che apportò ad essa di ben molti beni, tanto nell'ordine spirituale, che materiale. « Avvi forse infatti, conchiude il dotto Arcivescovo, bene alcuno od alcuna religione o culto divino, che venuto non sia da sì vivo e frut-

(1) « Qui S. Cajo nel tempo di Pasqua battezzò alcuni nobili cittadini e distinti per santità. »

(2) « Proteggi Milano, che pel tuo Fonte e pel tuo Cenere è resa sacra. »

tifero ruscello? Oh templi sacri! O religiose e divine memorie! O sacerdoti! O sacrificii! O meriti! D'onde procedeste voi, se non procedeste da questo abbondevol *Fonte* di S. Barnaba? Tu, Milano, non potresti gloriarti di tanti Pastori... e nè pure della schiera innumerevole di tanti Martiri, che volati sono da questa terra lombarda al bel Paradiso, se in Te non si fosse dato principio alla lor vita nuova, battezzandosi nella Tua onda salutare. E molti vantaggi anche temporali da Te procedettero. E perchè gl'Imperatori posero qui le loro sedi, se non perchè Tu avevi scacciati dal loro trono i Demoni? Perchè tanta floridezza di commercio e civiltà? Perchè tanto progresso nei costumi, nelle arti? Perchè tante Chiese superbe, tanti nobili Istituti, tante opere pie se non per Te solo, o ammirabile *Fonte* di acqua viva? E se poi possiedi tanta vena di acque, potrà e vorrà Milano essere infeconda?... »

Nel II.º Ragionamento, che tenne il Sacro Oratore su questo proposito, si duole, che le acque di questa santissima *Fonte*, non abbiano fecondata la terra sterile dei cuori milanesi, e conforta a purificarsi dentro di esse, ed apprendervi salutari discipline.

In altra dolorosa circostanza predicò, il Borromeo, alla moltitudine di popolo assembrata intorno alla *Fonte* battesimale, sulla piazza di S. Eustorgio, e fu dopo la solenne processione per la peste dell'anno 1630. Ed ecco come ne parla il Rivola nella vita dell'Illustrissimo Arcivescovo, a pag. 575.

« Facendosi di giorno in giorno maggiori i progressi
« della pestilenza, addì 15 Maggio, il Cardinale Arcive-
« scovo, ordinò due processioni, l'una a S. Ambrogio,

« l'altra al Sacro *Fonte* di S. Barnaba, presso S. Eustorgio, nel qual ultimo luogo, dopo cantate le prescritte « preci e celebrata la Messa di penitenza, all'astante « popolo, intervenuto con grande concorso e divozione, « ragionò dal pergamo, sulla piazza, con tanto fervore, « che dagli occhi sgorgavano fiumi di lagrime, avendo « fatto palese a tutti la cagione dell'incorso flagello. »

L'istesso Cardinale Arcivescovo poi, a suggello di quanto operato aveva per richiamare in onore il *Fonte* e la Chiesa annessa di S. Barnaba, oltre aver formato un corpo di otto Deputati, parte laici e parte ecclesiastici, che dovevano presiedere all'amministrazione dei beni e regolare le funzioni annesse, prescrisse che, nel Cerimoniale Ambrosiano, fosse inserito e fissato il rito, d'altronde, tolto in parte dalle più antiche memorie e consuetudini, che, cioè, ogni nuovo Pastore ed Arcivescovo milanese, incominci il suo solenne ingresso nella città, dalla Basilica di S. Eustorgio, in vicinanza al *Fonte* battesimale, per ricordare forse quella Chiesa e quel *Fonte*, donde i Maggiori trassero la Fede ed il Magistero (1). E in ossequio di questa prescrizione, per tacere degli altri, chi non ricorda l'ingresso del nuovo Arcivescovo conte Bartolomeo Romilli avvenuto nel

(1) Noi preferiamo il motivo suesposto a tutte le altre ragioni, che danno gli storici milanesi per giustificare questo solenne ingresso dalla Porta Ticinese. Una di queste leggesi, nella P. III delle Memorie del Giulini, ed è, che fin dai tempi dei Longobardi, tutti i più rinomati ingressi dei Duchi, Governatori ed Arcivescovi, si fecero sempre dalla Porta Ticinese, per la ragione storica che, essendo stata Pavia per lungo tempo la capitale Longobarda e la città regia, i Rettori della città e gli Arcivescovi, dopo di essere stati riconosciuti dal Sovrano o dal suo luogotenente in Pavia, di là movevansi per la pubblica cerimonia.

giorno 5 settembre 1847? Anche la Congregazione Municipale, presieduta dal benemerito Podestà di Milano conte Gabrio Casati, decise allora unanimemente di attenersi a questo statuto del Borromeo, seguendo l'antica costumanza. Epperò:

Ad Eustorgiacum Templum

Rito Vetusto

Properate Civos etc.

esordiva l'epigrafe esposta al sommo del Tempio, e la funzione religiosa solenne s'inaugurò dalla Basilica Eustorgiana, presso il *Fonte* battesimale di S. Barnaba (1).

Dai fatti autentici surriferiti possiamo intanto dedurre queste conseguenze:

1° Che il dottissimo Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo ha riconosciuto il pregio e l'importanza, sotto l'aspetto storico e religioso, di questo *Fonte* battesimale; 2° che ciò lo ha attestato colla parola e coll' opere le più splendide e solenni, che si possano desiderare; 3° che egli si adoperò anche in modo, che fosse tramandato, in perpetuo, a tutte le future generazioni, l'onore ed il culto a questa cara eredità dei nostri antenati nella fede.

(1) Nel giorno ultimo dell'istesso anno 1847 si diede convegno in questa Basilica il fiore della cittadinanza milanese, per ben augurare, sotto gli auspicii divini, ai futuri eventi d'Italia.

IV. IL *FONTE* BATTESIMALE
DALL'EPOCA DEL CARDINALE BORROMEO
FINO AI NOSTRI DI'.

Dall'epoca del Borromeo in poi, troviamo che fu sempre vivo e costante il culto e concorso dei milanesi per la Chiesa e il *Fonte* di S. Barnaba. Il Consiglio generale della città di Milano, gareggiando di zelo col l'Illustre Prelato per l'onore e la conservazione di questo patrio antico monumento, non solo donò, come abbiamo già detto, alcune limitrofe proprietà pel servizio indispensabile della nuova chiesa; ma subito dopo questa riedificazione, il detto Consiglio accordò scudi 200 per le spese inerenti alla Cappella. Come pure leggiamo nell'Archivio municipale una serie consecutiva di Decreti e di atti d'elargizione che, meglio d'ogni altra cosa, valgono ad attestare la fede pubblica e l'interesse cittadino per il culto di S. Barnaba al *fonte*. Fin dall'anno 1623, il Consiglio stabilisce, che dal Tribunale di Provvisione, unitamente ai Paratici, si dovesse ogni anno, addì 11 giugno, festa di S. Barnaba, portarsi alla

Cappella del *Fonte*, seguendo la forma in uso per le altre chiese (1).

Poco dopo quest'epoca, il medesimo fece indorare, a sue spese, le tre statue di S. Barnaba, Anatalone e Cajo, esistenti nella nuova Cappella.

Dietro istanza dei Regolatori e Deputati alla conservazione di questo *Fonte* cristiano, il Consiglio ordina che si dispongano altre L. 130, e in seguito diversi arredi sacri.

Tutti gli anni susseguenti, fino all'epoca della soppressione, la città concorreva alle spese di culto nella Festa patronale ed in altre funzioni religiose, nonché alle riparazioni principali della chiesuola di S. Barnaba.

Troviamo poi registrato, colla data dell'anno 1700, che dietro istanza dei Deputati alla fabbrica e di molti cittadini, il Consiglio generale annuì alla cessione di uno spazio della pubblica via per praticarvi alcuni gradini, a comodo dei devoti che visitavano il sacro *Fonte*, il cui livello era alquanto depresso in causa dell'elevazione del suolo stradale.

Rileviamo finalmente dal Lattuada e da varii documenti autentici, che, dopo il Borromeo, s'accrebbe vieppiù il culto e la venerazione al Sacro *Fonte* di S. Barnaba, sicchè qui furono accumulati, dalla pietà dei fedeli, gran numero di donativi, di suppellettili e Reliquie preziose, e che insieme al popolo ci fu sempre l'intervento periodico dei diversi Capitoli della città, massime in occa-

(1) Gli Atti Municipali parlano di S. Barnaba al *Fonte* e non, come opinerebbe il Sassi, di S. Barnaba in brolo, funzionata dai Chierici regolari di S. Paolo, detti Barnabiti.

sione di Litanie, Feste titolari e grandi solennità della Chiesa, e quel che è più, fu sempre mantenuto vivo l'esercizio del *Fonte* battesimale, fin quasi ai nostri di. E tanto è ciò vero, che la madre degli attuali proprietari signora Antonia Broglio, nipote dell'ultimo Cappellano della Chiesa, Don Martino Broglio, morta da pochi anni, fu battezzata (1) coll'acqua di questo *Fonte*, sullo scorcio del passato secolo, poco prima della soppressione della Chiesa, e tuttora si conserva il bacino marmoreo, che serviva per salutare lavacro.

Fu solo, nel 1789, che, per ordine dell'Imp. R. Consigliere del Governo austriaco, venne imposto, che fosse chiuso, e a mezzo della locale Congregazione municipale, applicata anche a questo *Fonte* e tempietto che il racchiudeva, la legge di Giuseppe II, per cui si dovevan togliere al culto e convertire in altro uso, tutte le Chiese che non fossero Parrocchiali (2).

Invano reclamarono, contro quest'atto brutale di soppressione, molti ordini di cittadini, fin dall'anno 1791, i quali insistettero presso il Consiglio municipale, come leggesi negli atti del suo Archivio, che almeno per il culto e la venerazione antichissima sempre prestata dai milanesi alla chiesuola di S. Barnaba al *Fonte*, ne fosse risparmiato l'incameramento, e venisse la medesima riaperta di nuovo al pubblico.

Il Municipio, sia per mancanza di fondi necessari, sia perchè il possesso della medesima era già stato trasferito al Demanio, non potè dar corso all'istanza e così,

(1) Vedi gli atti autentici di nascita nell'Archivio della parrocchia di S. Lorenzo.

(2) Gli atti relativi leggonsi nell'Archivio civico e di Stato.

dopo 1800 anni circa, di culto e venerazione, questo *Fonte*, questo monumento cristiano, fatto servire per qualche tempo ad uso profano, a caserma militare, ed officina da tintore, venne poi definitivamente ceduto, per parte del Demanio, alla famiglia degli attuali proprietari, con istromento in data 12 settembre 1811, rogito Baroggi.

CONCLUSIONE

Dai fatti storici sopra narrati e dalle prove prodotte, suffragate da attendibili documenti, che per le diverse epoche risalgono fino alla prima Era cristiana, possiamo concludere, che è abbastanza fondata la vetusta esistenza e l'esercizio e culto già in vigore di questo primo *Fonte* battesimale, detto *Fonte* di S. Barnaba; e che sarebbe opera di vera carità patria ed eminentemente religiosa richiamarne la memoria e ristaurare, almeno in parte, il sacro edificio, seguendo le orme dell'antico. A questo proposito giova ricordarlo ed esserne grati ai medesimi proprietari signori Scurati, se dessi, potendo, nella rifabbrica del loro possesso, demolire intieramente la Chiesa e far scomparire anche le tracce del *Fonte* e le sue attinenze, vollero invece, religiosamente conservata l'una e l'altra cosa, nonchè gran parte del claustro cinquecentista, che è assai degno d'osservazione per gli studiosi della buona architettura. E tanto è vero, che la cosa è attuabile, (— essendo conservate fedelmente le parti prin-

cipali dell'antico edificio —)(1), che l'illustre patrizio conte Giacomo Mellerio, a niuno secondo nel culto alle memorie patrie e religiose, nel 1847, quando avesse trovato a cui affidare l'impresa e non fosse stato sorpreso dalla morte, aveva già disposto dei mezzi necessari pel ripristino d'ogni cosa.

Quello però che non poté compiere l'illustre patrizio, ben potrà essere effettuato da altri pii e generosi, di cui non difetta la nostra città. Nè vuolsi supporre che Milano, che fu sempre la città dei nobili sentimenti, assai religiosa e morale, fra quante ne conta l'Italia, lasci inonorato e sepolto quel *Fonte* primitivo e storico monumento, a cui prestò sempre un culto tradizionale e da cui derivò tutta la sua vera morale e religiosa grandezza.

Ecco il voto con cui chiudiamo queste poche pagine, e Dio faccia, che non abbia ad essere del tutto deluso.

(1) Oltre qualche affresco e due aperture laterali, che misurano metri 2 di larghezza e metri 3 di altezza, si conservarono intatte tre pareti primarie, che ricingevano la Chiesa ed il *Fonte*. Quest'ultimo poi vedesi nello stato in cui trovavasi nei secoli scorsi, avente due metri circa di diametro. Solo, nella nuova ricostruzione, fatta nel 1844, vi si praticò superiormente un volto di mattoni per raggiungere il livello della pubblica via; e fu chiuso, nel punto colminante, da sigillo in pietra. L'accesso per ispezionare il fonte si effettua dalla bottega, verso la piazza di S. Eustorgio, a sinistra della porta principale della casa. (Vedi Tav. II^a).